

ANDREA CARTENY

STORIOGRAFIA E PUBBLICISTICA FILOUNGHERESE IN
ITALIA E QUESTIONE TRANSILVANA (1927-1940)*

Nei rapporti che si sviluppano tra Italia, Ungheria e Romania negli anni precedenti il Secondo Conflitto mondiale rivestono un delicato elemento politico-internazionale le particolari condizioni storiche in cui si trovano a vivere le comunità ungheresi di Transilvania in seguito al Trattato di Trianon¹. La nuova dimensione "minoritaria" degli ungheresi transilvani all'interno dello stato nazionale rumeno diviene, insieme alle analoghe minoranze degli ungheresi negli altri stati confinanti con l'Ungheria, il principale motivo per le richieste di "revisione" del Trianon da parte del regime conservatore dell'ammiraglio Horthy. In Italia il regime fascista, convinto assertore della "vittoria mutilata" e della teoria della non cristallizzazione del sistema europeo (con conseguente rischiosa oscillazione della politica estera di Roma nella ricerca del massimo utile possibile), costituiva lo scenario politico naturale su cui rompere l'isolamento post-bellico ungherese.

Nel 1927 il Ministro ungherese Kunó Klebelsberg, al quale è dedicato questo seminario di studio, affermava di essere convinto che rispetto ad altre nazioni «in questo momento per noi ungheresi sia molto più importante il presente e l'avvenire dell'Italia»²; e infatti, come ben evidenziato da Fulvio D'Amoya nell'introduzione alla pubblicazione degli atti del convegno italo-ungherese del novembre 1989³, il patto di amicizia tra Italia ed Ungheria è il risultato che la primavera del '27 consegue in funzione della proclamata aspirazione dell'Italia ad essere

* Estratto dell'intervento al "Seminario di studi in memoria di Kunó Klebelsberg - La politica culturale in Italia e in Ungheria tra le due guerre mondiali", Roma, Università "La Sapienza" - Accademia d'Ungheria, 18 ottobre 2000.

¹ Con il trattato di pace di Trianon venivano ceduti dal Regno di S. Stefano al Regno di Romania oltre 100.000 chilometri quadrati di territorio e con questi più di 5 milioni di abitanti, 1/4 della popolazione, tra i quali 1.700.000 ungheresi e quasi 600.000 tedeschi. Specularmente, l'annessione di questi territori significava per il Regno di Romania 1/3 della totalità del territorio nazionale e il 30% della popolazione totale (cfr Béla Köpeczi, "Kitekintés: Erdély útja 1918 után" (Prospetto: la strada della Transilvania dopo il 1918), in AA. VV., *Erdély története* (Storia della Transilvania), (3 voll.), III vol., p. 1731).

Cuno Klebelsberg, *La cooperazione intellettuale tra l'Italia e l'Ungheria. Discorso pronunciato da S.E. il conte Cuno Klebelsberg Ministro del culto e della pubblica istruzione il 16 marzo 1927 a Roma*. Tipografia Franklin, Budapest, 1927, p. 23.

³ Cfr. Fulvio D'Amoya, "Italia ed Ungheria. I rapporti nel Primo decennio. Considerazioni d'insieme", pp. XIII-XXVII, al volume AA. VV., *Italia e Ungheria (1920-1960). Storia, politica, società, letteratura, fonti*, a cura di F. Guida e R. Tolomeo, Ediz. Periferia, Cosenza, 1991.

l'unica grande potenza rimasta nell'area danubiana in seguito al crollo dell'Austria-Ungheria. È così che durante il decennio successivo si sviluppa anche e soprattutto in Italia una "questione transilvana" nella storiografia e nella pubblicistica scientifica e di propaganda, di cui si possono cogliere stimolanti spunti d'interesse per la successiva soluzione territoriale caldeggiata dall'Italia.

Dal 1927 si colgono in maniera sempre più esplicita le numerose posizioni filoungheresi (tendenti ad evidenziare la tradizione millenaria dello Stato ungherese in Transilvania e ad affermare la teoria del ritorno di popolazioni romanze da sud a nord del Danubio solo dal XIII secolo) rispetto alle posizioni filorumene (tendenti invece a postulare la continuità della permanenza di popolazione daco-romana poi romanza nelle terre a nord del Danubio). Nei testi di questo periodo emerge la teorizzazione dell'ingiustizia di fondo che aveva ispirato il trattato di Trianon in senso antiungherese, dal momento che «romeni e slavi ebbero tutto ciò che domandarono, ossia il giusto e l'ingiusto, ai danni dei magiari»⁴. A questi temi ci introducono congruamente alcuni itinerari di ricerca che il professore Roberto Ruspanti ha presentato al convegno italo-ungherese di Pécs, nella primavera 1993⁵. Vorremmo ricordare ora qualche spunto. All'elemento di arbitrio che dal punto di vista economico risulta evidente dalla linea di confine demarcata nel castello di Trianon, è volto uno studio di Eraldo Fossati quanto mai netto nel giudicare la frontiera sulla base dei criteri geo-economici dell'epoca: «Il Trattato del Trianon è la negazione di ogni principio geografico e di nazionalità, di ogni ragione storica, di ogni legge economica. [...] E ciò in omaggio alla "frontiera strategica scientifica" voluta dai giovani Paesi sorti dallo sfacelo dell'Austria»⁶.

Tuttavia anche in questi anni continuano a proporsi come enciclopedico-oggettive alcune spiegazioni su posizioni chiaramente filorumene. A questo proposito risulta puntuale una citazione dell'intervento del professore Béla Köpeczi al convegno italo-ungherese di Budapest svoltosi sette anni or sono⁷: «La difficoltà di presentare un'immagine del problema transilvano può essere illustrata dall'articolo della *Enciclopedia Italiana*, nel volume XV, pubblicato nel 1937. Le polemiche sopra la continuità daco-rumena sono presentate in questo modo: "Secondo l'opinione prevalente il fondamentale strato dei Daci romanizzati non venne distrutto, ma sopravvisse nei Valacchi [...] Secondo altri si tratterebbe invece di popolazioni emigrate in Transilvania dalla vera e propria Valacchia". Dunque nell'*Enciclopedia* "l'opinione prevalente", è la prima»⁸. Naturalmente

⁴ G.M. Sangiorgi, *L'Ungheria. Dalla Repubblica di Károly alla reggenza di Horty*, Ed. Zanichelli, Bologna, 1927, p. 113.

⁵ R. Ruspanti, "Il caso transilvano in alcune pubblicazioni degli anni Venti-Trenta", in AA. VV., *Dalla liberazione di Buda all'Ungheria del Trianon. Ungheria e Italia tra età moderna e contemporanea*, a cura di F. Guida, Lithos editrice, Roma, 1996.

⁶ E. Fossati, *L'Ungheria economica*, CEDAM, Padova, 1929, pp. 49-50.

⁷ Béla Köpeczi, "La storiografia italiana e la questione transilvana fra le due Guerre", in AA. VV., *Italia ed Ungheria dagli anni Trenta agli anni Ottanta*, a cura di P. Sárközy, Editore Universitas, Budapest, 1998, pp. 99-106.

⁸ *Ibidem*, pp. 99-100.

non pochi contributi di segno contrario vengono pubblicati in questa stessa seconda metà degli anni Trenta: Ignazio Balla, in *L'Ungheria e gli Ungheresi*, basa la sua cronistoria sulla teoria della reimmigrazione delle stirpi valacche all'interno del Bacino dei Carpazi ormai già abitato da ungheresi e siculi⁹. Sebbene per Balla sia indiscutibile che il «predominio culturale l'ebbero sempre gli Ungheresi e gli Székely (così affini da essere in realtà una sola entità etnografica)», tuttavia «l'esito della guerra mondiale spostò i termini nel senso agognato dalla Romania»¹⁰. Anche in *Vinti e vincitori* Luciano Berra¹¹ presenta la questione all'interno della cornice europea postbellica dal punto di vista del diretto conoscitore di questa regione d'Europa piuttosto che dello studioso dagli approfondimenti documentari. L'autore, però, in questo caso cerca un equilibrio che egli non trova nei volumi precedenti al suo ma che crede necessario per una equa impostazione del problema¹² che possa essere in grado di proporre una soluzione duratura: «Il segreto della risoluzione sta nel trovare un punto di incontro e di raccordo delle due coscienze ed esigenze nazionali»¹³.

Tra gli studiosi dell'Ungheria già noti attivi in questo periodo spicca l'itinerario scientifico di Rodolfo Mosca, illustrato chiaramente dal professore Béla Köpeczi nel contributo già citato¹⁴. L'approfondimento storico-giuridico di Mosca, dal 1936 professore di storia della civiltà italiana all'Università di Budapest, è basato sull'analisi del Trianon che egli ha svolto già dieci anni addietro nella sua pubblicazione del 1928 dal titolo *L'Ungheria contemporanea*¹⁵. È in questo scritto che, esaminando la storia dell'Ungheria dal compromesso con l'Austria del 1867, inquadra la Prima Guerra mondiale e il Trianon in tutta la sua conseguente instabilità e pericolosità, ponendo così il problema di una revisione dei confini per una soluzione capace di evitare scontri aperti¹⁶.

Proprio con la riannessione di territori già cecoslovacchi, nel 1939 si prospetta la necessità di risolvere anche la questione transilvana. L'imponente raccolta di studi (intitolata *Erdély* nella versione originale e *Transilvania* in quella italiana)¹⁷, che nel 1940 viene data alle stampe in una versione italiana a cura di Rodolfo Mosca, arriva ormai a "celebrare" il ritorno nei confini ungheresi della

⁹ «È pur vero che circa 2 milioni e 800 mila abitanti di nazionalità romena (Valacchi) erano in quel confine: ma i Valacchi vi furono sospinti da ondate di invasioni successive dopo il 1293», in I. Balla, *L'Ungheria e gli Ungheresi*. Ed. Treves, Milano, 1937, p. 220.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 220-221.

¹¹ L. Berra, *Vincitori e vinti nell'Europa Danubiana*, L'Eroica, Milano, 1937.

¹² «[...] non si farebbe che spostare l'asse del problema se, annullando alcune clausole del Trattato, si decretasse semplicemente il ritorno della Transilvania all'Ungheria» (cfr *ibidem*, p. 249).

¹³ *Ibidem*, p. 249.

¹⁴ B. Köpeczi, *op. cit.*, pp. 101-106.

¹⁵ Rodolfo Mosca, *Problemi politici. L'Ungheria contemporanea*, Ed. Zanichelli, Bologna, 1928.

¹⁶ «La cessione della Transilvania alla Romania fu forse ciò che più dolorosamente ha colpito il sentimento nazionale magiaro» (cfr *ibidem*, p. 240).

¹⁷ AA. VV., *Transilvania*, a cura della Società Storica Ungherese (versione italiana a cura di R. Mosca), Editrice Athenaeum, 1940.

parte settentrionale ed orientale della Transilvania¹⁸. La prefazione, datata 1° agosto 1940 a firma della Società Storica Ungherese, anticipa di soli ventisei giorni la proposta di spartizione italo-tedesca ed inizia nel modo seguente: «Alla vigilia della riorganizzazione dell'Europa secondo giustizia è giunto il momento di ricorrere alle sue armi e di difendere i diritti che gli ungheresi hanno conquistato versando il loro sangue»¹⁹.

Le violenze e il susseguirsi di ritorsioni e di contro-ritorsioni che si scatenavano da entrambe le parti non venivano mitigate neanche dalla pressione che i comitati germano-italiani per la soluzione dei contrasti operavano su Budapest e Bucarest²⁰ e dimostravano anche l'estrema pericolosità della spartizione territoriale, ma per l'orizzonte culturale italiano quest'edizione rappresenta in ogni modo un grande impegno per la pubblicazione di un'opera onnicomprensiva degli elementi e delle problematiche inerenti la questione transilvana. La trattazione inaugura il capitolo dedicato a "L'unità del Bacino dei Carpazi" con il saggio di Pál Teleki, Primo Ministro d'Ungheria, e prosegue con la narrazione delle vicende storiche e della "missione" del popolo ungherese ad opera del noto professore di filosofia Bálint Hóman. Il capitolo dedicato ai popoli di Transilvania distingue scientificamente daco-romani e rumeni: tratta infatti prima "Daci e Romani", poi successivamente Sículi, Ungheresi, Sassoni ed infine Rumeni. Si prosegue la narrazione storica dal XVI secolo con il capitolo "La Transilvania ungherese", poi "Arte, Letteratura, Scienza", "Due decenni di dominazione rumena in Transilvania" e infine in Appendice una "Tavola comparativa della politica minoritaria in Ungheria e in Rumenia prima e dopo il Trattato del Trianon". L'impianto scientifico-documentario risulta a tutt'oggi imponente e presenta tutto un corollario di strumenti di studio e di approfondimento (quali dati statistici, cartine, foto in bianco e nero ma anche a colori) che colpisce per la cura con cui l'edizione è stata portata a termine. Il valore simbolico e reale che questo volume assumeva nel 1940 in concomitanza con il presente ed il futuro drammatico d'Europa nulla tolgono all'immane lavoro degli autori e alla cura italiana dell'edizione da parte di Rodolfo Mosca: rimane oggi una memoria delle speranze e del coinvolgimento (in parte anche ideologico ma non solo) che gli italiani hanno nutrito per un non breve periodo per le sorti dell'Ungheria.

¹⁸ Nella "Transilvania del Nord" abitavano, secondo dati ungheresi, 1.300.000 ungheresi, 1.020.000 romeni e 45.000 tedeschi, mentre secondo dati romeni i romeni erano la maggioranza, con 1.171.000 rispetto a 912.000 ungheresi. Questi dati sono pubblicati rispettivamente in: Zoltán Fogarasi, "A népesség anyanyelvi, nemzetiségi és vallási megoszlása törvényhatóságoként 1941-ben" (La ripartizione della popolazione nelle municipalità secondo la lingua materna, la nazionalità e la confessione religiosa nel 1941), in *Magyar Sztaiszikai Szemle*, 1944, vol. I, p. 1 e sgg.; poi in: *Analele Institutului Statistic al Romaniei*, Bucaresti, 1942, vol. I, p. 340 e sgg.

¹⁹ AA. VV., *Transilvania*, op. cit., p. 5.

²⁰ Dalla Transilvania del Nord, quindi, espatriavano e venivano espulsi circa 100.000 romeni (cifra che sarebbe raddoppiata fino al 1944), soprattutto funzionari ed intellettuali, mentre l'esercito ungherese, sebbene non incontrasse una resistenza organizzata, si lasciava andare a gravi ritorsioni sulla popolazione romena, ad Ipp e Ördögkút. Parimenti dalla Transilvania romena 100-150.000 ungheresi fuggivano da una situazione sempre più discriminatoria di incarcerazioni e di arbitrarie anti-ungheresi.